28INT03A2808 28INT04A2808 FLOWPAGE ZALLCALL 13 11:50:37 08/28/96 K

L'ordigno era destinato ai nomadi?

Pisa, operaio ferito da bomba

Nuovo attentato a Pisa. Una torcia-bomba è esplosa, nei pressi della stazione ferroviaria, nelle mani di un operaio Piaggio, che si stava recando al lavoro e che l'aveva sollevata da terra. L'uomo ha avuto gravi danni alle mani. È il quarto degli attentati razzisti. Prudenti gli inquirenti. Nella zona recentemente ci sono stati problemi con nomadi e tossicodipendenti. Nel mirino il proprietario extracomunitario dell'auto che era vicina all'ordigno?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO LUONGO

PISA. Torna l'incubo bomba a Pisa. Ieri mattina alle cinque un operaio della Piaggio di Pontedera è rimasto gravemente ferito da una torcia-bomba depositata in Via Cesare Battisti, nelle vicinanze della stazione ferroviaria. L'uomo si stava recando al lavoro: mentre parcheggiava la moto sul marciapiede notava che su un piccolo casottino che contiene le centraline del gas, c'era una torcia. Incuriosito l'ha sollevata e ha provato a «scuoterla, dall'alto in basso, per capire se conteneva le pile - come racconta lui stesso dal letto del reparto di Ortopedia dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa -; ho sentito strani fruscii e quando ho premuto il pulsante giallo sono stato investito dall'esplosione».

L'operaio è rimasto ferito alle mani, al braccio e al ventre; ne avrà, secondo i medici, per venti giorni. Nella torcia, nuova, in plastica, gialla e nera, erano nascosti alcuni grammi di polvere pirica e di piccoli pallini di piombo da caccia. Un congegno elettronico ha azionato il meccanismo quando è stato premuto il pulsante dell'accensione.

Gli artificieri

I primi rilievi sono stati svolti dai carabinieri, che hanno fatto intervenire artificieri da Firenze. Sul posto si sono recati il sostituto procuratore della repubblica Giuliano Giambartolomei, che ha aperto un'inchiesta per lesioni gravi, contro ignoti. Si ritiene comunque completamente casuale il coinvolgimento dell'operaio. Gli inquirenti sono prudenti nell'accreditare l'attentato come il quarto della serie di impronta razzista. Una serie iniziata a Pisa il 24 gennaio dello scorso anno, contro il piccolo Matteo Salkanovic, bimbo nomade a cui fu fatto trovare, a Latignano di Cascina, un libro-bomba che gli esplose sul viso sfigurandolo. Il secondo fu al semaforo di Cisanello, il 14 marzo '95, contro due bambini nomadi che chiedevano l'elemosina: un pacco-bomba con pallettoni esplose sul viso dei due bimbi quando lo raccolsero. Emran Asanov (3 anni) e sua sorella Sengul Demirovska furono gravemente feriti. Ultimo fu un attentato a Luiz George Dos Santos, un viado che si trovava nel Padule di Bientina, ferito ad un piede nella notte tra il 16 e il 17 novembre scorso.

Nessun arresto

Degli attentatori nessuno finora è stato individuato. Per il primo è aperta un'inchiesta con quattro indagati del luogo. Su quello di ieri gli inquirenti non sembrano ancora avere le idee chiare: «il luogo dell'attentato non si caratterizza così fortemente, come invece era accaduto con i precedenti, per la presenza di persone che potevano esser nel mirino dei razzisti». Ma negli ultimi mesi tensioni si erano verificate nella adiacente Piazza Sant'Antonio, sede della stazione centrale dei bus, per la presenza di prostituzione notturna, nomadi ritenuti responsabili dei furti sui pullman, e tossicodipendenti. Tanto che un piano di prevenzione era stato predisposto da Questura e Azienda dei trasporti. Elemento ancora più inquietante l'automobile più vicina all'ordigno, una Autobianchi A-112 targata Lucca, posta a circa un metro e mezzo, era di proprietà di un extracomunitario. E ieri mattina alcuni slavi avevano chiesto informazioni sullo stato di quella automobile. I carabinieri hanno interrogato a lungo l'extracomunitario, un senegalese, che comunque appare estraneo alla vicenda: lavora a Lucca e non ha mai avuto problemi con la giustizia. Per indagare sulla vicenda a Pisa sono giunti uomini dal Servizio centrale operativo di Roma.

Locri, attentato a Riccio tesoriere nazionale Pds

Attentato intimidatorio l'altra sera a Locri contro Francesco Riccio, rappresentante legale e tesoriere della direzione nazionale del Pds. Un ordigno incendiario ha distrutto l'automobile parcheggiata sotto l'abitazione della sua famiglia, presso la quale il dirigente del Pds stava trascorrendo un periodo di villeggiatura. Gli investigatori stanno tentando di appurare il movente dell'attentato, che comunque rientra - così sottolinea la locale sezione del Pds - nella situazione di «degrado e imbarbarimento che rendono sempre più difficile la civile convivenza». Riccio si era occupato nei giorni scorsi della situazione politica della città nella quale è nato e dove a novembre si terranno le elezioni amministrative. Numerosi gli attestati di solidarietà: fra gli altri quelli di Massimo D'Alema, del sottosegretario ai Trasporti Pino Soriero, di deputati consiglieri regionali. La sezione del Pds, nell'esprimere solidarietà a Riccio, ha auspicato che «le autorità competenti facciano piena luce su questo ennesimo atto di violenza».

La nave da crociera «Costa Riviera», a bordo della quale circa 800 passeggeri sono rimasti intossicati Ansa

Nave italiana bloccata a Creta, centinaia i malati. Colpa del cibo

Intossicati in crociera

Epidemia di gastroenterite sulla «Costa Riviera»: la crociera in corso nell'Adriatico e nell'Egeo interrotta a Creta con oltre trecento dei mille e cinquecento passeggeri costretti a ricorrere a cure mediche. I più gravi - sei - sono stati ricoverati in ospedale, ma la situazione ieri appariva già in miglioramento. Attesi per questa mattina i risultati delle analisi effettuate dalle autorità sanitarie greche, per stabilire la natura e le cause dell'intossicazione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Virale o batterica? Se lo chiedono affranti trecento crocieristi che, imbarcati sulla «Costa Riviera», stanno facendo i conti da quarantott'ore con una epidemia di gastroenterite che li ha colti a metà della rotta fra mare Adriatico e mare Egeo. Se lo stanno chiedendo, affaccendatissimi, i tecnici di laboratorio di Creta, incaricati dalle autorità sanitarie greche di accertare - in base a prelievi di materiale organico - la natura e possibilmente le cause dell'epidemia. E se lo stanno chiedendo, con un inevitabile pizzico di imbarazzo, i responsabili della «Costa Crociere», alle prese con questa imprevista burrasca di mezza estate. La risposta è attesa per questa mattina, ma già nelle ultime ore la situazione sulla «Costa Riviera» appariva in netto miglioramento: su trecento, solo sei sono risultati di una certa gravità, tanto da consigliare il ricovero ospedaliero sia pure a titolo precauzionale; mentre si sarebbero già ristabiliti o quasi i primi crocieristi colpiti dalla fastidiosa affezione.

Il giro delle isole greche

Tutto è cominciato l'altro ieri mattina. La «Costa Riviera» era salpata sabato scorso da Venezia, con mille e duecento cinquanta passeggeri, quasi tutti italiani, e cinquecento uomini di equipaggio, per una di quelle mini-crociere che settimanalmente toccano gli scali più suggestivi delle isole greche. Domenica la nave ha fatto tappa a Bari, dove si sono imbarcati altri duecentocinquanta crocieristi, quindi - a pieno carico - é ripartita per Corfù, cominciando di fatto il tour tra le perle dell'Egeo. Ma lunedì mattina, come abbiamo detto, alcune decine di passeggeri hanno cominciato ad accusare i primi disturbi, in un crescendo culminato ieri mattina quando la «Costa Riviera» è arrivata a Creta. Con la nave agli ormeggi in porto, i casi di gastroenterite sono rapidamente saliti fino a trecento, e a bordo sono saliti medici e infermieri locali con scorte supplementari di medicinali per fare fronte all'emergenza. Mentre per i sei passeggeri che apparivano più provati dagli effetti dell'intossicazione è stato disposto il trasferimento e il ricovero presso il maggiore ospedale dell'isola. Poi, nel corso della giornata, l'epidemia ha smesso di diffondersi, non si sono più verificati nuovi casi, hanno cominciato a registrarsi i primi miglioramenti e per i sei ospedalizzati sono state emesse prognosi confortanti.

Allarme rientrato, dunque? I responsabili della compagnia di navigazione, che ha sede a Genova, ieri sera - per bocca del direttore generale Lorenzo Pelliccioli - esprimevano un cauto ottimismo. Certo, resta ancora da chiarire il capitolo fondamentale delle cause dell'epidemia, e fino a quando gli esami di laboratorio non avranno fornito un responso certo, «la nave resterà ferma a Creta, anche se in proposito le autorità sanitarie elleniche non hanno adottato nessun provvedimento ufficiale». Le cause, dicevamo; al momento non viene scartata nessuna ipotesi, anghe se quelle più verosimili sono due: che l'intossicazione collettiva sia di natura batterica e sia nata a bordo, per colpa di qualche alimento contaminato; oppure che l'epidemia sia di natura virale e sia salita a bordo insieme a qualche crocierista.

Pesce crudo sott'accusa

Da Bari, però, una signora che è scesa dalla nave accusa il cibo: «Per antipasto ci è stata data una fettina di pesce spada cruda, con un po' di limone. Aveva un cattivo odore, ma non siamo riusciti a impedire che nostra figlia la mangiasse». La bambina, di otto anni, è stata ricoverata a Bari, dove le è stata diagnosticata una intossicazione intestinale, in attesa di altri accertamenti.

Aspettando il responso delle analisi, dalla «Costa Riviera» non arriva nessuna voce. Il comandante ha ricevuto disposizioni dall'armatore di non rilasciare dichiarazioni. Le notizie le fornisce da Genova, in forma gentilmente ma rigorosamente ufficiale, il dottor Pelliccioli, cui spetta anche il compito di controllare che l'emergenza venga arginata su tutti i fronti possibili. Ad esempio, facendo decollare nel pomeriggio di ieri, dall'aereoporto del capoluogo ligure, in un velivolo diretto a Creta, il presidente dell'Associazione dei medici di bordo professor Origone e altri tre infermieri. Oppure organizzando il tempestivo rientro in Italia di tutti quei passeggeri che decideranno di abbandonare subito la nave e fare in aereo il viaggio di ritorno.

IL RACCONTO

«La polizia ci impedisce di sbarcare»

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Cosa mangiamo? E chi mangia? Qui c'è l'assalto ai camerieri che portano i vassoi con acqua e tè lungo i corridoi: i passeggeri escono dalle cabine e li assalgono letteralmente. Questa mattina ci sarà stato neanche il 10% di noi a colazione; a mezzogiorno saremo stati al massimo il 20%. Insomma, stiamo quasi tutti male, nessuno mangia più...» Parla Giancarlo Mauro, uno dei 1300 turisti a bordo della «Costa Riviera», la nave bloccata a Heraclion. Giancarlo fa l'operatore turistico a Praga, in genere le organizza lui i giri turistici. «Questa volta, invece, ho deciso di investire un po' dei risparmi in una bella crociera con la mia famiglia: siamo in quattro, ci costa sette-otto milioni solo di viaggio - racconta dal suo cellulare - Poi mettici gli extra, le spesucce, le escursioni, i giochi... Insomma, una bella cifra per ritrovarsi bloccati in un porto, in preda a una epidemia non si sa di cosa, dopo appena tre giorni di navigazione».

Giancarlo sta in cabina con gli amici. «Non si può uscire perché le autorità greche hanno vietato a chinque di lasciare la nave. C'è la polizia armi in pugno a presidiare la nave. Io, per accompagnare i malati in ospedale, ho dovuto questionare molto - dice, smentendo le affermazioni del direttore della "Costa crociere" riportate dalle agenzie - I sanitari di Creta sono saliti oggi a bordo, hanno fatto tutti i possibili prelievi e hanno detto di non lasciare la nave: oggi pomeriggio, in base ai risultati, dovranno decidere se farci salpare, se farci tornare a Venezia o se rimpatriarci direttamente in aereo». Ma la situazione? In quanti stanno male, chi segue l'epidemia? «È un po' paradossale che ci siano a bordo solo un medico e due infermiere - racconta Giancarlo - I dati ufficiali dicono che sono circa 350 i malati, ma in realtà sono almeno il doppio. Molti, come la mia famiglia, non vanno dal medico di bordo, ci si cura da soli. Però la situazione rischia di aggravarsi: sono almeno quattro i cardiopatici ricoverati in ospedale».

Ma come è cominciata? «Siamo partiti da Venezia il 24 scorso. Siamo arrivati a Bari il giorno dopo: sono scesi i baresi e sono saliti altri. Poi siamo salpati per Corfù: fin da lì sono iniziati i primi sintomi, persone che hanno cominciato a sentirsi male, con diarrea, sudore, febbre». E cosa avete mangiato? «Menù bellissimi: polpa di granchio per antipasti, cucina francese, bellissimo, ma bisogna vedere come è il cibo. Usano molto pesce: rombo, sogliola, pesce spada, poi usano molte salse. Polpa di granchio, alcuni accusano il pesce, altri dicono l'acqua. Ma saranno le autorità sanitarie a stabilire cosa sarà: hanno sequestrato campioni di cibo, acqua, tutto. Io personalmente, che non ho avuto questi sintomi, ho mangiato benissimo...». E ora? C'è paura? «Ora la situazione è un po' migliorata: è arrivato un camioncino con le medicine e quel poveraccio del medico ha un po' di tregua. Pensa, non aveva neanche i termometri..»

«Il killer si sentiva mediocre»

Uccise moglie e figlie, interrogato in ospedale

VALERIA MANNA

BRESSANONE. Un padre, un marito e un lavoratore modello. Questo avrebbe voluto essere Werner Unterthiner, ma non sentiva di poter raggiungere la meta, il traguardo ambizioso che si era posto e che strideva con quella che considerava una riuscita professionale mediocre. In questo modo l'impiegato di banca di Bressanone ha tentato di offrire una prima spiegazione del perché abbia sterminato la sua famiglia, la moglie e le sue due bambine.

Tre ore di interrogatorio in una stanza dell'ospedale cittadino, dove Unterthiner è ricoverato in seguito ai tentativi di togliersi la vita messi in atto dopo il triplice omicidio, attraverso il quale i tasselli della tragedia hanno cominciato ad assumere contorni un po' più definiti. A cominciare dalle apparenze di tranquilla felicità che la famiglia Unterthiner aveva sempre dato a tutti. Werner, 32 anni, che sarà ora sottoposto a una perizia psichiatrica, in realtà soffriva profondamente a causa della sua ansia inappagata di perfezione, si sentiva inadeguato. Un sentimento contro il quale «ha combattuto a lungo», come ha spiegato il capo della mobile Zelger. La moglie doveva sapere: l'uomo, si era rivolto a uno psichiatra e assumeva tranquillanti. Oltre alle confezioni di medicinali, la polizia poi ha trovato in casa e sequestrato anche scatoloni di un prodotto dietetico. Decine e decine di confezioni di un integratore di cui la moglie di Unterthiner era rappresentante e convinta sostenitrice. Il marito, secondo lei, era troppo magro e lei lo aveva indotto a rimediare in questo modo. Possibile che questo cocktail di medicine e prodotti dietetici possa aver avuto un ruolo nella mente sconvolta dell'impiegato?

Al magistrato che indaga sui delitti, il sostituto procuratore Cuno Tarfusser, Unterthiner ieri è apparso lucido e consapevole di ciò che ha commesso, in grado di riferire, sebbene ancora non nel dettaglio, le fasi di quella terribile giornata di domenica. L'uomo ha spostato indietro l'ora in cui è scattato in lui il raptus omicida: l'autopsia ha fatto risalire i decessi a circa 12-15 ore prima del ritrovamento dei cadaveri, cioè al pomeriggio di domenica. In realtà la tragedia si sarebbe compiuta già nella mattinata: la prima a morire è stata la moglie Claudia Hellrigl, 32 anni, in passato anche lei impiegata di banca: Unterthiner le ha stretto le mani intorno al collo e poi l'ha colpita sette, otto volte al collo e al torace mentre lei dormiva nel letto matrimoniale. Poi ha preso le due bambine che dormivano nella stanza accanto e ha ucciso anche loro: sulla più grande il perito settore ha contato cinque coltellate, mentre la piccola sarebbe morta strangolata. Poi l'uomo ha trascorso lunghe ore vegliando quei tre cadaveri. Li ha coperti con un piumino, ha scritto alcuni biglietti, e ha tentato di togliersi: tagliandosi le vene, cercando di impiccarsi al lampadario e poi la fuga.

Consensi da parte dei sindacati di polizia. «Però, quando si firmò il contratto...»

Aumenti ai Cc, un coro di sì

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sulla proposta del comandante generale dei Carabinieri, generale Luigi Federici, di aumentare gli stipendi degli uomini dell'Arma, in molti si dicono favorevoli, anche se molti sottolineano l'atteggiamento incongruente del Cocer dell'arma quando si trattò di contrattare gli aumenti, nella scorsa primavera. «Era ora che qualcuno si ricordasse di chiedere un aumento», commenta il sen. Mario Palombo (An), membro della commissione Difesa del Senato e, tra l'altro, ex colonnello dell'Arma, visto che le retribuzioni attuali «sono ai limiti della sopravvivenza». Secondo Palombo «il gen. Federici ha recepito il fatto che «gli attuali stipendi dei carabinieri e delle altre forze di polizia sono assolutamente inadeguati rispetto ai rischi ed al particolarissimo tipo di lavoro che essi svolgono».

Concorde con Federici che «le forze dell'ordine sono pagate poco», anche il segretario nazionale del Sindacato autonomo di polizia (Sap), Giovanni Roselli, che ha annunciato, «la presentazione di un ricorso al Tar del Lazio per invalidare l'ultimo contratto di lavoro, non sottoscritto dal Sap, ritenendo irrisori gli aumenti economici concessi dal governo alla polizia di Stato ed alle altre forze di polizia». «Le esternazioni del generale Federici, ancorché sacrosante - afferma però una nota del Sap - giungono con grave ritardo rispetto ai tempi in cui il Comando generale ed il Dipartimento della p.s. da un lato ed i sindacati di Polizia ed il Cocer dall'altro, avrebbero potuto e dovuto pronunciarsi sulla congruità del trattamento economico dei poliziotti e dei carabinieri». E infatti, dice il segretario del Sap, Catalano, «se dovessimo dare la pagella al generale dovremmo dargli 10 in capacità professionale e di gestione, 10 in condotta e soltanto 4 in sindacalismo». Critica ribadita dal commento del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria (Sappe), positivo nel merito ma con riserve sul comportamento degli organismi dell'Arma. «Ci stupisce il fatto che proprio il Cocer dei carabinieri ad aprile, nel corso delle trattative per l' ultimo contratto di lavoro, abbia fatto marcia indietro, abbandonando quel fronte unico che si era creato con molti sindacati di polizia per chiedere di più al Governo, soprattutto per alcune categorie più penalizzate come gli ispettori-marescialli e gli assistenti-appuntati» dice il segretario generale aggiunto del Sappe, Leo Beneduce. Positivo anche il commento dall'ex vicepresidente della Camera, Maurizio Gasparri, attualmente coordinatore dell'esecutivo di An. «Gli esponenti delle forze dell'ordine - osserva Gasparri - sono chiamati ad affrontare un duro lavoro in condizioni di crescente disagio economico. È evidente che gli adeguamenti retributivi devono riguardare sia i carabinieri che tutte le altre forze di polizia». Il parlamentare di An ricorda che «il Governo Dini è arrivato al punto di tagliare i fondi destinati agli straordinari, tant'è che molti carabinieri e poliziotti prestano di fatto gratuitamente la loro opera al di fuori dell'orario di servizio».

Il Libero Sindacato di polizia (Li.Si.po.), in una nota si dice d'accordo «pienamente con la proposta del generale Federici sia per l'adeguamento retributivo, che per la necessità di avere al vertice dell'Arma un carabiniere, e non un generale di Corpo d'Armata dell'esercito». Posizione questa accolta subito da Luciano Gennaro, delegato del Cocer dei carabinieri: «È dal 1945 che l'arma dei carabinieri soffre per non avere a capo delle sue file un vero carabiniere. È inammissibile che alle soglie del Duemila ancora non si pensi ad avere un'arma autonoma, non più comandata da generali dell'esercito che, con tutto il rispetto, non conoscono i nostri reali problemi».